

Cent. 30 la copia... ABONAMENTI: ANNO L. 75 - SEMESTRE L. 38 - TRIMESTRE L. 20

MARTEDI' 31 OTTOBRE 1939-XVIII

TARIFFA DELLE INSEZIONI... per ogni riga di testo, larghezza una colonna

NOVELLA PENTECOSTE DELLA CRISTIANITA'

S. S. Pio XII consacra dodici Vescovi missionari

ROMA, 30 sera. Non damaschi e luminarie arricchiscono domenica la Basilica di San Pietro per celebrare nella festa di Cristo Re la novella Pentecoste della Cristianità che Pio XII ha annunciato al mondo con la straordinaria solennità della Sua prima Enciclica «Summi Pontificatus».

Ma l'aspetto più solenne della cerimonia è stato dato al rito ecclesiale della consacrazione di dodici Vescovi Missionari una cornice di superbo trionfo. Una atmosfera avvolta di pietà, più solenne di qualsiasi addobbo, accendeva le volte maestose della Basilica Vaticana e pare sollevare fino al firmamento la voce delle sue cupole prodigiose. Vi spiccava perciò di maggior risalto il purpureo pannello del Trono del Papa dal Seggio argenteo eretto in cornu Evangelii dell'altare della Cattedra di San Pietro quasi padiglione regale ergenzente accanto alla Cattedra di Verità del Maestro delle genti che nel Vangelo di Cristo credono e vivono.

Limitato al minimo l'apparato esteriore, la funzione assurgeva a più intima e conquiscente maestà liturgica. Limitatissime le tribune, dove era gente d'ogni terra. La novità più espressiva della cerimonia era quella di vedere il Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede schierato nel centro della grandiosa tribuna bramantesca tra l'altare della Cattedra e l'altare papale della Confessione, nel posto di solito riservato alle solenni liturgie papali. Se ne aveva per tal modo l'impressione che i rappresentanti delle Nazioni si appressassero più intimamente al rito; e tutto il mondo fosse quindi presente d'ogni lingua e d'ogni continente, testimone dei primi passi che i novelli Apostoli consacrati dal Papa e venuti da ogni confine della terra avrebbero mosso per portare a tutti i popoli del Vangelo di verità e di amore.

Nelle loro sguardi polimeri diverse e decorazioni i Diplomatici erano arrivati a S. Pietro sventolando sulle loro macchine i gagliardetti delle rispettive Nazioni fino al lontanissimo Sol Levante, tutti in pace, questa terra di pace, anche quelli che altrove si fronteggiavano in asprissima guerra. I ricami tribune e i limitati recinti riservati erano gremitissimi. Senza che vi sia stata la tradizionale affluenza delle grandi cerimonie papali, tuttavia una folla devota continuò ad alternarsi nella metà delle tre navate anteriori ad essa riservate per tutte le quattro ore e mezzo che durò la funzione dalle 8,30 alle 13.

Ogni Nazione e ogni stirpe intorno al Papa

L'aspettativa del Pontefice era intensa in tutti. Ancora la sera prima sul trionfante Pio XII dall'altare della loggia del Palazzo Papale, Castelgandolfo, si era congedato con un complesso di Benedizione dal fedelissimo popolo dei Castelli Romani. Il tempo intorno all'Arce dei Gandolfo era procellosa; e il venerando e vigoroso nonagenario Card. Granito Pignatelli di Belmonte, Decano del Sacro Collegio e Vescovo di Ostia era stato addirittura rianziato da un membro di pioggia mentre si affrettava a recare al Pontefice l'omaggio della Diocesi che lo ospitava. Ma dal balcone ventoso il Papa, affacciato col Presidente della Commissione Cardinalizia dello Stato della Città del Vaticano Card. Canali, non vedeva acceso su di un lembo di azzurro cielo, quei contrastati tramonti romani che roventano l'orizzonte dell'Urbe in un fascino incomparabile. Quando il Papa arrivò in città era già notte; ma le luminarie dell'annuale della Marcia su Roma la rivedevano gaia e splendente. E a quella festa di luci parve fino a tarda notte associarsi il rinnovato e illuminato appartamento dell'ultimo piano sull'angolo sud-orientale del Palazzo Apostolico Vaticano, dove per la prima volta il Successore di Pio XI vegliava e pregava. Rivedendolo dopo qualche tempo si nota nella folla e nera capigliatura di Pio XII un leggero ingrigirsi della chioma robusta. Ma risuonava il nostro Re Soldato. E l'attratto anni di trincea. Ogni inverno lasciava sul suo capo Augusto un nido pulviscolo che lo imbiancava. La guerra incombente. E l'accento accorato e commosso con cui Pio XII ha parlato di guerra prima per scongiurarla, poi per deprecarla, dice abbastanza della Sua angoscia paterna; per cui non meraviglia che il Suo caso capelluto s'ingrigiti intorno al candido zucchetto.

Domenica mattina così lo vide anche la folla devota che l'aspettava in S. Pietro, alto benedicente dalla Sedia gestatoria, dopo che aveva in ginocchio adorato il SS. Sacramento, fluttuante dalla navata maggiore intorno alle Confessioni per salire all'altare della Cattedra. Il corteo papale era ridotto all'Nobile Anticamera del Papa; e pur sempre maestoso. Dietro al mobile Trono, invece del Sacro Collegio, procedevano i dodici Vescovi

Il ciclo della rinascita dell'Agro Pontino è coronato

Mussolini inaugura Pomezia auspicio di gloria e di fecondità per l'Italia

ROMA, 30 sera. Ieri il Duce ha inaugurato Pomezia, il più giovane comune d'Italia, tappa conclusiva della lotta decennale contro la palude mortifera che aveva sterilito l'Agro.

Il Duce è arrivato alle 14.30 sulla via Anzianina al bivio Fontana di La via Anzianina al bivio Fontana di Pomezia, dove ha fatto il suo ingresso in automobile. Il Duce è stato accolto dal segretario del Partito, il ministro per la cultura popolare, il capo di S. M. della Milizia S. E. Russo, i sottosegretari Buffarini Guidi e Tassinari, il prefetto e il federale di Roma. Il sole si fa spazio fra le nuvole, sin qui addensate con scrosci frequenti di pioggia. Subito, una breve colonna di macchine si forma e si avvia per Anzianina, e sosta a poco ai margini della provincia di Littoria, ove si schiera in armi il bataglione di CC. NN. Littoria cui stanno di fronte le formazioni della GIL e i rurali. E' questo, il primo saluto all'Agro Pontino e Romano compiutamente rinato. I canonicani da campo, manovrati da giovani fascisti, scendono con le loro saive il clamore e l'applauso.

Un omaggio romagnolo

Il Duce passa, in piedi sull'automobile scoperta, tra lo schieramento delle milizie e il folto del popolo. Il fervore della manifestazione lo circonda e lo insegue poi, per lunga strada quando egli riprende la corsa per Anzianina, gentile frazione del comune di Pomezia. La piazza è dominata dalla Casa del Fascio, cui di fronte stanno le formazioni giovanili, le organizzazioni del partito e i contadini. Tutti insieme, per dire al Duce con medesima voce la propria riconoscenza, fanno annunciare che il Duce si ferma brevemente. Il clamore non s'acquia; e si fa più intenso quando il Duce appare dal balcone della casa del Fascio. Egli saluta romanamente; rimane per alcuni attimi con lo sguardo fermo sulla massa dei rurali poi, ottenuto l'alto consenso, il Duce lascia 25 mila lire perché siano distribuite alle famiglie numerose e dispone anche l'immediata costruzione dell'edificio scolastico e dell'Asilo infantile, il ripristino della Chiesa e la rimessa in valore della zona archeologica; e, in oltre, ordina la costruzione di altri trecento alloggi. I rurali manifestano con acclamazioni la loro gratitudine. La sosta si conclude con la benedizione dell'area sulla quale sorgerà l'Asilo infantile e con la visita che il Duce compie in una delle case coloniche che stanno per essere abitate.

L'omaggio dell'Urbe al Sovrano nell'inizio dell'anno XVIII

ROMA, 30 sera. Il Governatore dell'Urbe, interprete dei sentimenti di devozione della cittadinanza ha fatto pervenire a S. M. il Re e Imperatore il seguente messaggio: «All'inizio dell'anno XVIII della Rivoluzione, che per il genio del Duce pose agli ordini del Re Soldato un popolo di combattenti perennemente volti alle ardue conquiste dell'avvenire, nella memoria e nell'orgoglio di un passato incomparabile di sacrifici e di gloria, Roma Imperiale fascista innalza agli Augusti analitissimi Sovrani i suoi pensieri più devoti e ogni più fervido augurio. — Gian Giacomo Borghese, Governatore di Roma».

Il Duce risale in vettura e si avvia verso Pomezia, che è raggiunta alle 15, il bel viale, che conduce alla Piazza è fiancheggiato dai Militi della 130.a Legione che il Duce, disceso dalla vettura, passa in rivista, con il suo passo bersagliere. Dinanzi alla Casa del Fascio, è eretto il palco per il Duce. Fanno cerchio intorno, membri del Governo, alti gerarchi del Partito e delle Forze armate, personalità, e si ammassano di fronte i rurali, innanzi allo schieramento e il gonfiore dei comuni, e sono i gagliardetti del Fascio di combattimento e del Fascio femminile.

Ad un cenno del Duce, la formidabile acclamazione si spinge. Il re. v. m. Mons. Guglielmo Grassi imparte la benedizione e pronuncia poi un discorso che i rurali frequentemente interrompono con l'applauso. Il celebrante dice di essere molto lusingato di rappresentare in Pomezia il suo Eminentissimo Cardinale Vescovo in circostanze così propizie per ammirare ancora una volta una delle opere più grandiose del genio del Duce e della Sua tenacia. Egli premette che sarà brevissimo; ma non può tuttavia non riandare col pensiero alle origini di ogni progresso umano. Quando, secondo la Scrittura — in un paradiso di letizie perché lo lavorasse a custodisse; poi, gli diede una compagna e il benedisse dicendo: Crescete e moltiplicatevi e riempite la terra. Due leggi ugualmente costruttive, la legge del lavoro e quella della profezione. Queste leggi consentono, il Duce ne ha fatto il codice della nuova Italia e ad esse si deve se può essere oggi benedetto un nuovo comune sul lido ove approdava un giorno l'Eroe troiano e vi fondava la cellula primordiale della potenza e dell'impero di Roma.

Mons. Grassi ha così concluso: «La storia ricorre sotto nuove forme e noi abbiamo il diritto di trarne auspicio di nuove ascesioni e di fortune sempre più gloriose della nostra Patria. Oggi, Eccellenza si parla troppo di distruzione nel mondo. Voi tirate diritto per la Vostra via. Non potrà mancare la benedizione di Dio».

Cifre memorabili

Applausi salutarlo il discorso. Poi ottenuto il consenso del Duce il presidente dell'Opera Nazionale Combattenti legge la sua relazione: «Duce! con la inaugurazione di Pomezia che avviene regolarmente nei tempi e nei modi da Voi fissati, la battaglia per la redenzione dell'Agro Pontino è conclusa, mentre il Duce, in un decennio, fu infatti solo il 25 novembre del 1933 che voi, visitando l'Agro Pontino, imprimeste ai lavori idraulici affidati ai consorzi di bonifica un ritmo decisivo, estendendo gli adeguati finanziamenti, mentre è solo del 28 agosto 1933 il decreto reale che attribuiva all'Opera Nazionale per i Combattenti i primi 100 miliardi di terreno da trasformare e del 10 novembre 1933, cioè di 8 anni fa, l'effettivo inizio di tali lavori. Le tappe della grande battaglia che, nel Vostro nome e solo la Vostra guida, si è combattuta in questi anni dai consorzi di bonifica e dall'Opera Combattenti, sorretti dagli erani del Partito, affiancati dalle università a-

biente di sanità fisica e di agiatezza economica. La grandiosa opera di bonifica integrale può essere sintetizzata nei seguenti dati più significativi: complessivamente i consorzi di bonifica hanno costruito 500 km. di canali principali e secondari, serviti da 15 impianti idrovori e 1750 km. di collettori terziari, a cui vanno aggiunti 15.600 km. di collettori e stoline eseguiti dall'Opera Combattenti. Sono stati inoltre costruiti complessivamente circa 100 km. di strade, per 800 km. di consorzi, per 100 km. di opere e per il rimanente dalle università agricole e dai privati. La superficie appoderata ha già raggiunto un complesso di 65.000 case coloniche delle quali circa 3000 dall'Opera Combattenti. Complessivamente fra i consorzi e l'Opera, per i lavori idraulici e stradali, per la costruzione di città borghesi, di fattorie, per l'acquisto dei terreni, per la costituzione delle scorte meccaniche e dell'ingente patrimonio bovino, sono stati assunti impegni finanziari, al lordo dei contributi, per 1.500 miliardi di lire, di cui un miliardo ed ottocento milioni.

Grazie alle opere eseguite ad all'azione assidua degli organi sanitari, la malaria, flagello dell'Agro Pontino, è stata completamente debellata. Piffati la cura repressiva degli uffici competenti è scesa a zero per i casi primitivi e si avvia decisamente allo zero per quelli recidivi. Nel campo agrario poche cifre danno il momento dei confortanti progressi conseguiti: la sola Opera Combattenti, nei terreni da essa trasformati, ammontanti a circa 50 mila ettari, sui quali per il 1939, stanno allo sviluppo delle colture foraggere, sono investiti già 30 mila ettari, o circa 30 mila capi bovini — ha prodotto nell'anno XVII, in un anno sfavorevole per le condizioni stagionali, 100.000 quintali di biotolo da zucchero, senza tener conto dei prodotti minori.

E' stato dato anche grande incremento ad alcune colture autunnali, come il grano, il sorgo e il cotone, tanto che per quest'ultimo prodotto si ha per l'annata in corso una previsione ormai molto attendibile di 4500 quintali. La superficie agrario-forestale dell'Agro Pontino, che è stata in parte costituita per l'80 per cento da terreni sotto il 20 per cento da seminativi, oggi, nelle zone appoderate, è seminata al cento per cento. Per prolungare le colture dei cereali, si impercorano nella regione ed assicurare la legge da arderci ai coloni, l'Opera Combattenti indipendentemente dalla benemerita attività della Milizia Forestale ha iniziato da qualche anno la piantumazione di una fitta rete di frangiventi. Ora sono state messe a dimora circa 700 mila piante. E' stato anche sviluppato l'impianto di vigneti consociati e specializzati, per le necessità domestiche delle colonie, nei comuni di Pomezia e di Littoria, per 1.750 pertici, in pieno sviluppo e anche la irrigazione, destinata a potenziare la produttività dei terreni e l'industria zootecnica, che deve diventare sempre più un grande apporto di reddito potenziale. A tale scopo si è iniziata fin dallo scorso anno, l'installazione delle stalle e la costruzione dei silos.

Duce — ha concluso l'oratore — Voi consacrate ogni l'impulso vittorioso della bonifica integrale dell'Agro Pontino Romano. Io vi assicuro, però, a nome di tutti i coloni ed i coloni, che la vittoria conseguita non arresterà il nostro impegno, nel proseguimento di tutti i nostri sforzi per il perfezionamento della grande impresa. Dai monti Lepini, Ausoni ed Albentini al mare, dal Promontorio del Circeo alla Reale Tenuta di Castel Porziano, su una superficie di circa 150 mila ettari, di quelle che furono le pestiferissime Paludi Pontine e le desolate campagne lastate, vi è oggi una nuova popolazione, di circa 60 mila persone di origine bracciantile, provenienti dalle varie regioni d'Italia, trasformati in una massa di mezzadri che, dal 28 ottobre del 1933, è destinata ad elevarsi gradatamente a compagine di piccoli proprietari. Questa massa di tenace, colta, colta da Castel Porziano, è oggi legata saldamente alla terra e su questa terra benificata vive sana, operosa e pro-

La premiazione dei rurali

Si succedono ora sul palco 345 rurali. Ad uno ad uno, dalla mano del Duce, essi ricevono il premio di coltura, 1000 lire, dal Duce associate alla casa di ogni altro, saranno sempre pronti a fare tutto in Italia, ed a cambiare la stanga con il fucile. La rassegna dell'opera gigantesca compiuta è seguita con estrema attenzione dal Duce che fa cenni frequenti di compiacimento.

L'ultima tappa

Inaugurata così Pomezia, il Duce ritorna in automobile e si avvia verso l'ultima tappa, l'appoderamento della tenuta Storta Cesariani a Campo Lenti. Il Duce vi giunge poco prima delle 17 ricevuta dalla Duchessa Storta Cesariani che ha attorno i famigliari. I rurali sono addunati su di un vasto prato, di fronte al podio ove il Duce presiede chiamando vicina la Duchessa Storta Cesariani. Lo accoglie un grande applauso, che si intensifica quando egli, manovrando una chiave a volante, fa zampillare l'acqua di una nuova sorgente irrigua. Il Duce discende poi dal palco e osserva attentamente una planimetria che illustra l'ampiezza e la potenza dell'appoderamento, che ha una sua lunosa storia di operosità e di tenacia. 60 mila ettari di superficie sono stati qui risanati. In complesso si ebbero numero 560 mila giornate lavorative e una spesa complessiva di lire 27.753.250. Dopo essersi reso conto dell'importanza dell'appoderamento, il Duce conclude la sua sosta a Campo Lenti con la visita alle stalle, e quando si congeda, esprime alla Duchessa Storta Cesariani il suo compiacimento per l'importanza delle realizzazioni. Ancora l'applauso fervido dei rurali, poi il Duce, sale in automobile e percorrono la strada di Ponte Decima, Castel Porziano alle 17.30 è di ritorno a Palazzo Venezia.



Il discorso di Pomezia

ROMA, 30 sera. Ecco il testo del discorso pronunciato ieri dal Duce all'inaugurazione di Pomezia:

L'anno XVIII dell'Era Fascista non potrebbe cominciare sotto auspici migliori. Comincia con la inaugurazione di Pomezia, quinto comune dell'Agro Romano redento, oggi il più giovane comune d'Italia. (Acclamazioni). La battaglia contro la mortifera palude è durata dieci anni, ma noi oggi possiamo esultare la nostra piena ed indiscutibile vittoria. (Applausi prolungati). Vittoria sulle forze disordinate della natura, vittoria sulla inerzia dei vecchi governi, che furono e non torneranno. (Vibrantissimi applausi). Per questa vittoria, abbiamo impegnato manipoli di ingegneri, falangi di tecnici, moltitudini di operai che hanno tracciato strade, scavato canali, costruito case per riportare la vita la dove regnava la morte. (Acclamazioni prolungate).

Se il Regime Fascista nei suoi primi diciassette anni di vita non avesse al suo attivo altra opera che quella della bonifica delle Paludi Pontine, ciò basterebbe per raccomandare la gloria e la potenza ai secoli che verranno. (La folla dei rurali acclama al Duce con vibrantissimo entusiasmo). Ma il Regime ha al suo attivo altre formidabili imprese ed è ben lungi dall'aver esaurito il suo ciclo, (Applausi altissimi) e soprattutto la forza indomabile della sua volontà. (Applausi).

Gamerati rurali! Mettetevi subito al lavoro con quella intelligente tenacia che è un peculiare attributo della razza italiana, portate — nel vostro interesse ed in quello della Nazione — al massimo della fecondità la terra che attende la vostra fatica. Questi poderi che vi vengono consegnati dalla molto benemerita Opera Nazionale Combattenti, un giorno potranno essere vostri e dei vostri figli. Dipende soltanto da voi.

Un telegramma al Duce del Principe Umberto

ROMA, 30 sera. In occasione dell'inizio dell'anno XVIII, è pervenuto al Duce il seguente telegramma: «Tutti i più sentiti auguri al Vostro affezionatissimo cugino Umberto di Savoia».

Da Torino sono pervenuti al Duce i seguenti telegrammi: «Tutti i miei cordiali auguri. Aff.mo Ferdinando di Savoia». «All'inizio dell'anno XVIII dell'E. F. Vi prego di accogliere, Eccellenza, gli auguri più fervidi ed affettuosi. Aff.mo Adalberto di Savoia».

Verso la Quarta Sponda



Il Maresciallo Balbo si intrattiene coi rurali parenti

Dal Sardegna in navigazione, 30 a bordo dei piroscafi che trasportano i rurali imbarcati a Napoli, il Piemonte, la Toscana e l'Umbria i quali hanno imbarcato altri lavoratori a Palermo. Sul Tembien è stata imbarcata una grande statua di S. Francesco portata dai rurali di Mantova.

Si sono aggiunte alle navi dei coloni veneti quelle che trasportano i rurali imbarcati a Napoli, il Piemonte, la Toscana e l'Umbria i quali hanno imbarcato altri lavoratori a Palermo. Sul Tembien è stata imbarcata una grande statua di S. Francesco portata dai rurali di Mantova.





